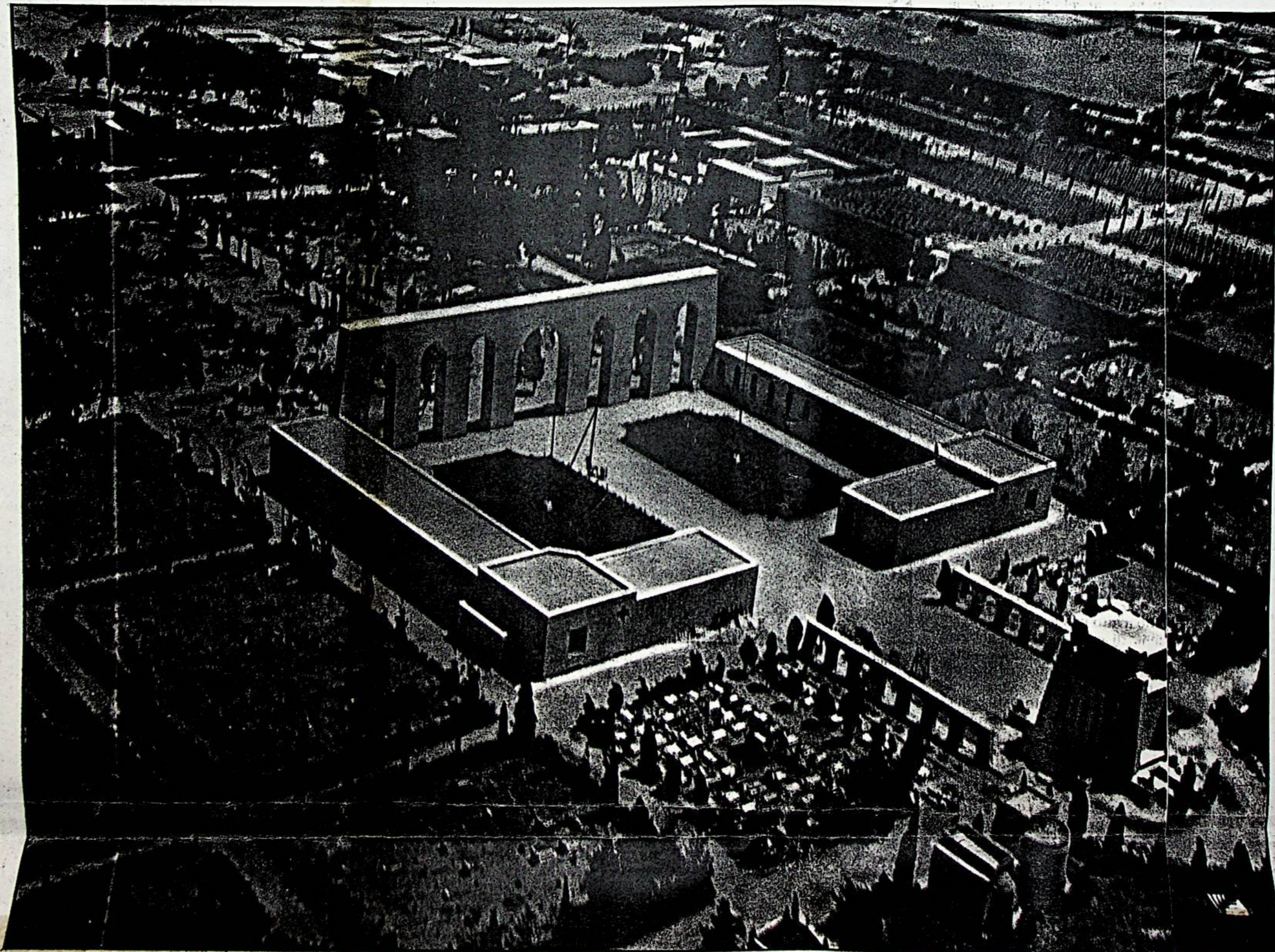


**LIBIA**

**Una colata di asfalto sui resti di ven**

LO SPECCHIO 7 MARZO 1974

# UN'AUTOSTRADA SUL



Giuseppe Tellera, i generali di corpo d'armata Federico Ferrari Orsi, Ettore Baldassare e Giovanni Maggiotto; i generali di divisione Guido Piacenza ed Alessandro Predieri; il tenente generale medico Orlando Castigliola, i generali di brigata Alighiero Miele, Lorenzo D'Avanzo ed Alfonso Torelli. Il complesso venne costruito a cura del Commissariato generale per le onoranze ai Caduti in guerra, organismo dipendente dal Ministero della Difesa ed ora presieduto dal generale Beolchini. Per dare un'idea della mole e dell'impegno del complesso, basti dire che per costruirlo furono necessarie 70.000 giornate lavorative, che furono impiegati ventimila chilogrammi di ferro e 1.100 chilogrammi di ottone, che le lettere in ottone e bronzo infisse alle pareti sono 306.000 e le borchie in bronzo 10.600. I rivestimenti esterni ed interni in pietra e marmi si estendono per 7.500 metri quadrati.

Alle proteste dei profughi, alle interrogazioni parlamentari (ne ha presentata una il senatore socialista Celidonio) ha fatto riscontro, come il solito, il silenzio degli organi ufficiali. Così — è purtroppo facile previsione — il Sacralo ed il cimitero di Hammangi verranno sconvolti dalle ruspe, e le ossa dei morti disperse in quel deserto dal quale le salme dei nostri soldati vennero pietosamente tratte e qui raccolte.

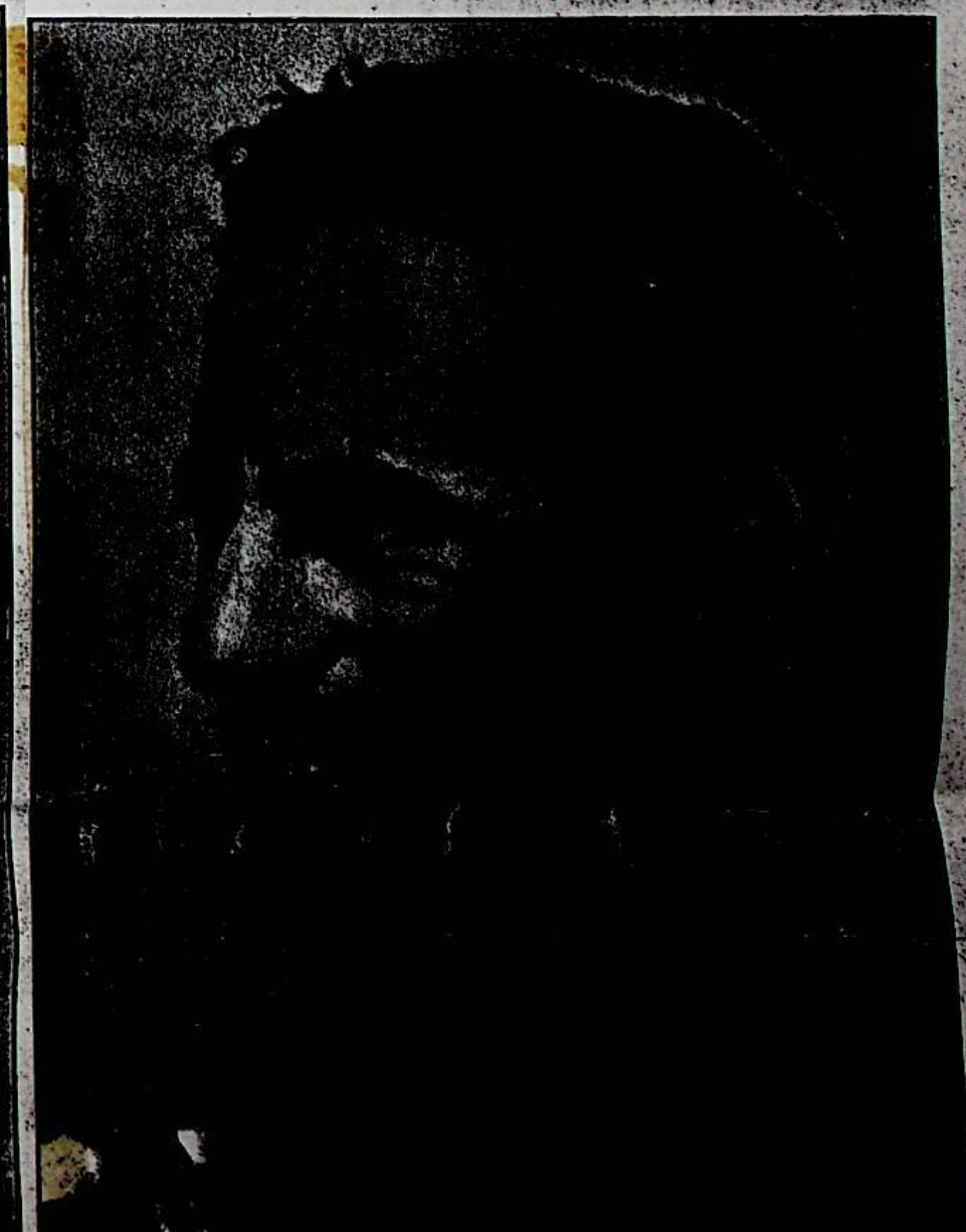
Questo è il rispetto che il colonnello Gheddafi ha promesso per i « luoghi santi » degli italiani in Libia. Perché Gheddafi, con questo ultimo ed assurdo sfregio, intende proseguire la lotta intrapresa contro il mulino a vento del « colonialismo » italiano in Libia. Fin dal discorso del 9 luglio 1970 a Misurata, la sua azione futura contro gli italiani era chiaramente delineata. Stralciamo qualche brano dal testo del suo proclama pubblicato il giorno 11 luglio dal settimanale italiano — che allora usciva ancora — « Il giornale di Tripoli »:

« Il colonialismo volle distruggere l'orgoglio del popolo libico.

*simila Caduti italiani tra cui 91 medaglie d'oro*

# LA TOMBA DI BALBO

**La resa di Moro a Gheddafi ha permesso al dittatore rosso di Tripoli di cancellare ogni traccia italiana sulla "quarta sponda". Oggi il colonnello libico ha deciso l'ultimo scempio: la devastazione del Sacrario e del cimitero di Hammangi**



Il « colonnello » Gheddafi, capo del consiglio libico della rivoluzione, che aveva promesso solennemente il rispetto per i « luoghi santi » italiani. Nella foto a sinistra, una manifestazione di profughi libici: i cartelli protestano per la profanazione delle chiese e dei cimiteri, ed invocano pietà per i soldati caduti e per tutti i morti italiani sepolti in terra di Libia.

Gli arabi stanno perpetrando la più inutile e vandalica delle devastazioni, l'ultimo assurdo sfregio agli italiani, compiuto contro il più pietoso ed il più sacro dei monumenti lasciati in Libia: il cimitero cristiano di Hammangi nei pressi di Tripoli. Con il pretesto di un piano regolatore che imporrebbe la costruzione di una strada proprio dove sorge il cimitero, gli arabi scoperebbero le tombe, disperderebbero i resti dei morti, demoliranno la Cappella votiva, raderanno al suolo il Sacrario dei Caduti italiani. Cancelleranno, dunque, quest'ultimo segno di umana pietà, ed annulleranno — con un solo

colpo della loro stupida spugna nazionalista e xenofoba — anche la presenza dei morti dopo avere cancellato la presenza dei vivi. Al profughi di Libia, di fronte a questa inaudita profanazione, non importa più tanto, ormai, di avere lasciato tutti i beni nelle mani dei predoni di Gheddafi; non importa più tanto di aver lasciato in mani distruttrici il frutto di oltre mezzo secolo di durissimo lavoro; non importa molto delle sofferenze acutissime, morali e materiali, patite dopo il loro ritorno in Italia, in una Patria che credevano madre ed hanno ritrovato matrigna. Vogliono, i profughi di Libia, ed esigono che i loro morti siano rispettati.

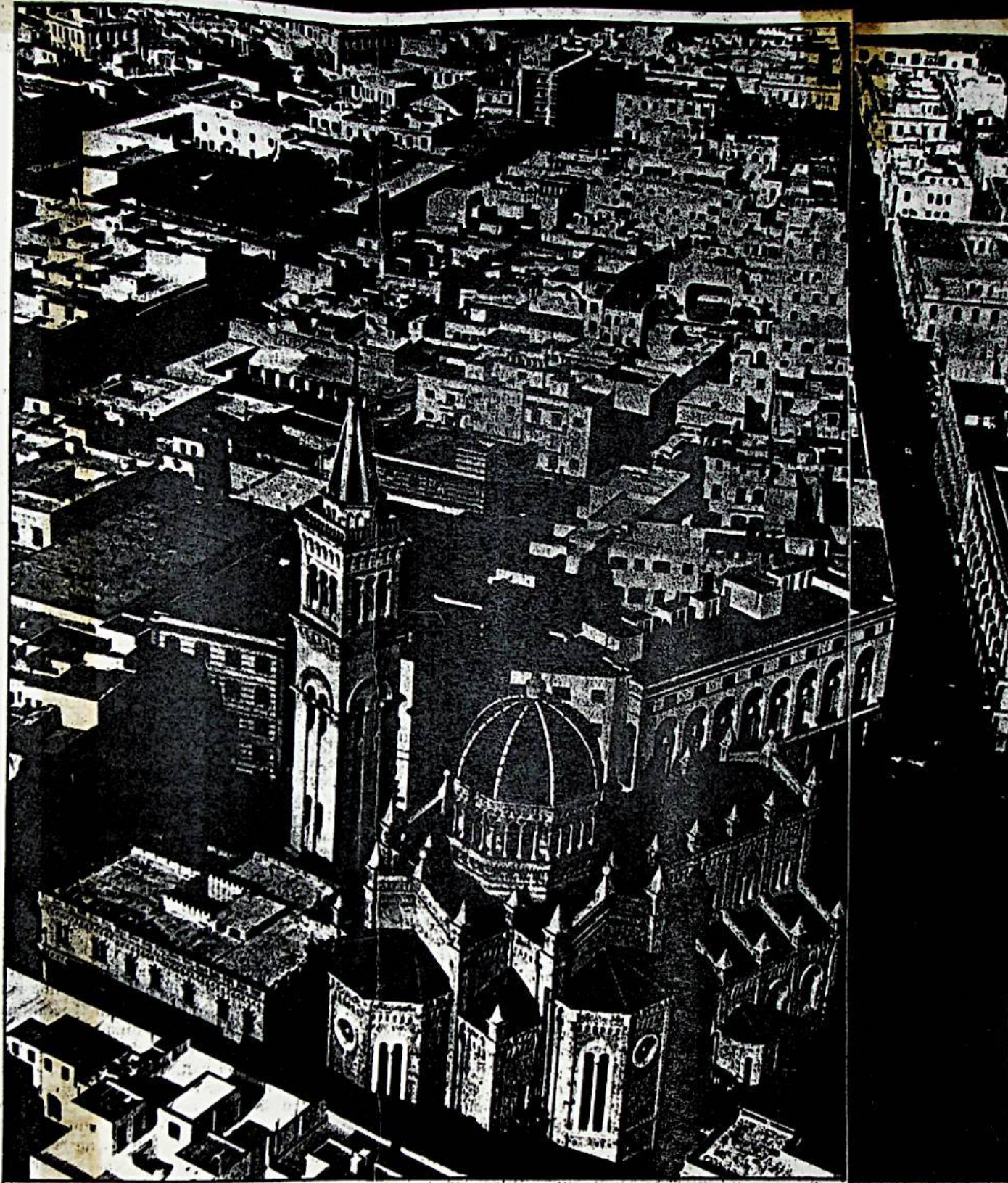
Il 21 luglio 1970, dodici giorni dopo il «proclama di Misurata» con il quale il capo dei «colonelli» libici firmava la condanna degli italiani di Libia, lo stesso colonnello Gheddafi leggeva alla radio il decreto con cui gli italiani venivano cacciati e rapinati di tutti i loro beni. Al termine della lettura, Gheddafi fece la solita sparata contro il «colonialismo fascista» così concludendo:

«Tranquillizzo la collettività italiana che è venuta con intenzioni di colonizzare che oggi noi siamo superiori e assicuriamo che le loro vite non saranno toccate, i luoghi santi non saranno toccati e che questo gran popolo sa riprendere il suo diritto e rispetterà coloro che sono ora nelle sue mani, non armati».

Pochi mesi dopo, cioè nel novembre 1970, la Cattedrale di Tripoli, dedicata al Sacro Cuore di

Gesù, veniva trasformata in moschea ed intitolata al defunto Rais egiziano Nasser. Sull'altar maggiore venne steso un enorme ritratto del leader egiziano, ed alla cerimonia inaugurale della moschea si ebbero scene sacrileghe, con arabi scatenati di fanatismo islamico che si facevano fotografare abbracciati alle statue della Vergine e dei Santi, in atteggiamento osceno o di dileggio.

Questo era il «rispetto dei luoghi santi» promesso da Gheddafi. Ma non c'è da meravigliarsene. Basti pensare che il primo istituto italiano di cui Gheddafi ordinò la chiusura fu proprio quello tenuto dai Fratelli delle Scuole Cristiane a Bengasi, nel quale egli aveva trovato scampo ed asilo, un anno prima, mentre era inseguito, assieme ad un gruppo di ufficiali, dalla polizia del Senusso contro il quale già complottava. Ora è giunto il momento di smantellare il cimitero di Hammangi. Questo «luogo santo» è qualcosa di più, per gli italiani di Libia ma anche per tutti gli italiani, di un semplice cimitero. Infatti esso racchiude il Sacrario di tutti i Caduti italiani in Libia, dai bersaglieri di Sciarra Sciat del 1911 fino agli ultimi caduti del 1942. Sono quasi ventimila i soldati che riposano ad Hammangi, e fra essi ci sono un centinaio di medaglie d'oro al valor militare. Vi sono sepolti undici generali caduti in Libia durante tutti i cicli operativi, dal 1911 al 1942: il maresciallo dell'aria Italo Balbo, il generale d'armata



La Cattedrale di Tripoli, dedicata al Sacro Cuore di Gesù, ora trasformata in moschea ed intitolata al defunto dittatore egiziano Nasser. Nella foto in alto, il cimitero cristiano di Hammangi, al centro del quale sorge il Sacrario dei Caduti italiani. Indicata dalla freccia la Cappella, nella quale sorge il sepolcro di Italo Balbo. La facciata del Sacrario riproduce una serie di archi che ricordano un acquedotto romano. Sulla trasversale del cimitero, che va dalla Cappella all'arco maggiore della facciata, dovrà passare la nuova autostrada.

annientare la sua natura araba ed islamica, allorché la flotta dell'Italia fascista attaccò questa città il 9 luglio 1912. Il popolo arabo di Libia pone in risalto il fatto che i tentativi di invasione, annichilimento, umiliazione ed isolamento, si sono infranti sulla solida roccia della resistenza posta in atto da questo tenace popolo che avanza ora sulla strada della libertà, del socialismo e della unità». A parte l'umoristica affermazione, circa l'Italia «fascista» che nel 1912 — dieci anni prima della marcia su Roma — attaccava la Libia, sarebbe bene rinfrescare la memoria al colonnello Gheddafi circa l'effettivo «colonialismo» della presenza italiana in Libia. E sarebbe bene che il colonnello Gheddafi leggesse un libro veramente istruttivo, vale a dire la «Storia della Libia» scritta dal professor Mohamed Ben Massaud Fusceika, ispettore per la storia e la geografia presso le scuole secondarie della Tripolitania. L'edizione araba di quest'opera, in due grandi volumi, vinse il concorso bandito dal Nazirato tripolitano dell'Educazione nel 1948 per un libro arabo che trattasse la storia della Libia, ed il libro venne adottato nelle scuole. Ne venne ricavata anche una edizione minore, che fu tradotta anche in italiano nel 1956.

E' proprio dall'edizione italiana che vogliamo trarre alcuni giudizi sull'occupazione italiana in Libia, specialmente per quanto riguarda il periodo fascista:

«Il partito fascista presieduto dal suo capo, Benito Mussolini, aveva intanto preso i poteri del governo in Italia. I suoi uomini provvidero a fare prosperare la Libia. Onde mettere in esecuzione le direttive del Partito, gli Italiani nominarono nel 1934 il Maresciallo Italo Balbo Governatore Generale della Libia. In tale periodo la Libia raggiunse nei suoi secoli storici il più alto tenore di vita:

«a) Tutti i suoi terreni litoranei fertili furono trasformati in villaggi agricoli. Questi villaggi con case moderne furono abitati da famiglie coloniche italiane, che portarono con loro bestiame e macchinario agricolo. Furono pu-

re costruiti in questi villaggi pozzi e sorgenti artesiane. Questi contadini con la loro attività e pazienza piantarono dei boschi, oliveti, vigneti, mandorleti, frutteti d'altra specie e alberi da fronda.

« b) I Fascisti costruirono in Libia la più grande strada, tecnicamente moderna, che va dall'estremità est dell'Egitto fino ai confini tunisini ad ovest. Questa via ha una lunghezza approssimativa di 1.800 Km. Ai lati di questa strada vennero costruite, ogni 25 Km., stazioni per riposo e ristoro dei viaggiatori. Queste stazioni erano inoltre fornite di quanto occorreva per il pronto soccorso. Da questa grande via litoranea si snodavano verso l'interno della Tripolitania e della Cirenaica centinaia di vie asfaltate. In queste due province il Governo fascista costruì strade ferrate che facendo capolinea alle due capitali coprivano una distanza di circa 100 Km.

« I porti di Bengasi e Tobruk vennero rimodernati.

« c) In quanto alle città di Tripoli e Bengasi, esse diventarono le più progredite e le più linde fra le città moderne per i servizi di cui furono dotate, per le necessità urbane, con sistemi adeguati alle esigenze edili e stradali. Nelle città interne, considerate capoluoghi per la loro posizione, i Fascisti estesero la rete elettrica e le condutture d'acqua nelle abitazioni. Per i servizi governativi e per i funzionari essi fecero costruire dei comodi edifici moderni.

« d) anche i Libici, dopo che ripresero la loro tranquillità, non furono trascurati dagli Italiani, i quali istituirono per essi delle scuole elementari dove gli inse-

gnanti erano Arabi e Italiani. Ciascun gruppo insegnava ai Libici ciò che si riferiva alla conoscenza della propria lingua. Molti figli di notabili studiarono nelle scuole italiane e poi si recavano a Roma per completare la loro istruzione. Nella città di Tripoli il Fascismo aprì per i Libici una università per le scienze arabe moderne e islamiche chiamata scuola Superiore Islamica, ed inoltre si occupò efficacemente delle condizioni sanitarie e dei servizi urbani.

« Per i funzionari arabi venne stabilito un quadro speciale. Il più alto grado era quello di Segretario degli Affari Arabi. La Previdenza Italiana verso i Libici non è stata mai passiva.

« Infatti quando nell'anno 1935 l'Italia arruolò i Libici per la guerra in Abissinia, e li trasportò nelle zone di combattimento, questi militari diedero prova di coraggio e di fedeltà... ».

Questo era il colonialismo italiano, visto da un libico come Mohamed Ben Massaud Fusceika, un uomo che non può definirsi cresciuto in clima fascista. Nato nel 1904, il professor Fusceika abbandonò la Libia nel 1913, subito dopo l'occupazione italiana, e seguì il padre in Siria. Rimase in Siria ed in Egitto fino al 1937, quando venne nominato professore nella università di Tripoli.

Ed oggi il colonnello Gheddafi, non contento di avere cacciato tutti gli italiani, di averli spogliati di ogni loro avere, vuole cancellare anche l'ultimo segno della loro presenza: il « luogo santo » che raccoglie i morti italiani.

E mentre tutto questo accade, il nostro Ministro degli Esteri sta a guardare.

GIANNI FRANCESCHI